

Competitività / 2. I «numeri» di Roma e Madrid

La Spagna non vince la partita dell'export

di **Marco Fortis** *

La Spagna, oltre che nel calcio ai recenti campionati europei, ha definitivamente superato l'Italia anche nell'economia? Secondo l'Eurostat il sorpasso in termini di Pil per abitante sarebbe ormai certo, per cui Zapatero può festeggiare a tutto campo in Europa (dopo aver superato, ma solo calcisticamente, anche la Germania), mentre gli italiani all'opposto si sentono sempre più avviliti. L'economia spagnola, in effetti, è cresciuta molto negli ultimi anni. La Spagna è stata molto abile nell'intercettare e mettere a buon frutto i finanziamenti europei (a differenza dell'Italia); inoltre è diventata sempre più forte nel turismo (mentre noi abbiamo fatto vistosi passi indietro) ed è stata capace di sfruttare la sua buona situazione finanziaria per sostenere efficacemente lo sviluppo della propria economia, specie attraverso gli investimenti in infrastrutture ed edilizia. In sostanza: la Spagna ha sperimentato un lungo periodo di forte dinamismo, frenato solo quest'anno dall'esplosione della bolla immobiliare.

Di fronte a questi indubbi successi, l'Italia sembra al confronto bloccata, con la perdurante debole crescita del suo Pil, l'alto debito pubblico e la scarsa efficienza della sua pubblica amministrazione. Eppure un raffronto ad ampio raggio tra l'economia italiana e quella spagnola mostra anche molti lati in cui il nostro Paese dà ancora parecchi punti alla nazione iberica.

Cominciamo dalla bilancia commerciale che mostra la competitività di un Paese. Quella italiana, nonostante un deficit energetico colossale, è molto migliore di quella spagnola: -9,4 miliardi di euro nel 2007 contro un "buco" dieci volte più grande per gli spagnoli, pari a -96 miliardi. Sempre nel 2007, la bilancia commerciale italiana, al netto dell'energia e dei prodotti petroliferi raffinati, è risultata in surplus per 36,9 miliardi, mentre quella spagnola ha presentato un preoccupante deficit di 63,9 miliardi. Inoltre, nel 2007 le esportazioni italiane sono cresciute in valore assoluto di 26,6 miliardi di

L'ANALISI DELLA RICCHEZZA

Roma ha un surplus commerciale di 36,9 miliardi mentre Madrid è in deficit. Sui dati del reddito pro capite pesano le regioni del Sud Italia

euro rispetto al 2006, quattro volte e mezzo di più di quelle spagnole, aumentate solo di 5,7 miliardi.

Ma c'è un di più che emerge dalla analisi regionale sull'Italia. Sempre nel 2007 singo-

le regioni italiane hanno esportato in vari settori più dell'intera Spagna: la Lombardia e l'Emilia Romagna hanno esportato ciascuna più meccanica non elettrica degli spagnoli, il Veneto più mobili e calzature, la Lombardia più tessile-abbigliamento, la Toscana più pelletteria.

Infine, va ricordato che l'Italia vanta un surplus commerciale bilaterale con la Spagna di quasi 11 miliardi di euro. Ciò perché il nostro Paese possiede un'industria manifatturiera nettamente più forte di quella spagnola.

Ma, allora, sono stati sufficienti più turismo e una forte crescita delle costruzioni per consentire agli spagnoli di superarci? Non è così perché l'analisi della distribuzione regionale dello sviluppo mostra come in Italia sia soprattutto il divario Nord-Sud a determinare il sorpasso della Spagna.

Ciò emerge chiaramente dai dati disaggregati sui Pil pro capite regionali a parità di potere di acquisto dei Paesi Ue relativi al 2005 (diffusi il 12 febbraio scorso dall'Eurostat). In particolare, si consideri che nel 2005 ben 12 regioni italiane (praticamente tutto il Nord-Centro esclusa l'Umbria), aventi una popolazione complessiva di 37 milioni di abitanti, pari a quasi i 2/3 del totale nazionale, potevano vantare un Pil pro capite superiore a quello medio della Ue-27, equivalente a 22.400 euro (a parità di potere di acquisto). Nello stesso anno, invece, solo otto regioni della Spagna, aventi 18,5 milioni di abitanti, pari al 43% della popolazione complessiva della nazione iberica, presentavano un reddito pro capite più alto di quello medio Ue. Dunque nel 2005 il numero di abitanti con un reddito medio superiore a quello europeo era esattamente il doppio in Italia rispetto a quello riscontrabile in Spagna. Per contro, nello stesso anno la popolazione delle regioni aventi un reddito medio pro capite inferiore a quello della Ue-27 era di 24 milioni di abitanti in Spagna e di 21,6 milioni in Italia, ma di questi ultimi ben 19,4 milioni (cioè gli abitanti di Sardegna, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Campania) non arrivavano in media a 18mila euro a parità di potere d'acquisto mentre gli spagnoli con un reddito medio inferiore ai 18mila euro erano solo un milione (cioè gli abitanti dell'Extremadura).

Una importante causa del rapido avvicinamento o addirittura (oggi) della superiorità del Pil pro capite a parità di potere di acquisto spagnolo rispetto a quello italiano risiede dunque nello schiacciamento verso il basso del reddito di molte regioni dell'Italia meridionale. Prova ne è che il Pil per abitante nelle quattro più povere regioni spagnole (Galicia, Castilla-La Mancha, Andalucía, Extremadura, dove vivono 13,4 milioni di abitanti) era di 18.035 euro nel 2005 contro un reddito medio di soli 15.098 euro nelle quattro più povere nostre regioni (Puglia, Sicilia,



Calabria e Campania, dove gli abitanti sono ben 16,9 milioni).

In definitiva, l'Italia non deve temere l'avvicinamento del reddito medio spagnolo a quello, peraltro ancora piuttosto distante, delle nostre regioni settentrionali e centrali. Anzi, dobbiamo rallegrarci di ciò perché più gli spagnoli diventeranno ricchi e più importeranno dal nostro Paese i manufatti che essi non sono in grado di produrre. L'Italia deve invece preoccuparsi, e molto, del fatto che il reddito medio ufficiale delle nostre regioni meridionali non riesce nemmeno lontanamente ad aumentare come quello delle regioni spagnole più povere, il cui costante sviluppo appare più equilibrato e virtuoso. Né è lecito tranquillizzarsi considerando che le statistiche sul Pil del Mezzogiorno italiano sottovalutano, a causa del "sommerso" e delle attività criminose, il livello di benessere. Perché questo, senza legalità, non produrrà mai imprese e sviluppo.

** Vicepresidente Fondazione Edison*